



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio estetico

ISSN 2499-8729

Chiara Agagiù
Lucilla Albano
Daniela Angelucci
Nicola Copetti
Claudio D'Aurizio
Guy-Félix Duportail
Giulio Forleo
Giulia Guadagni
Federico Leoni
Chiara Mangiarotti
Caterina Marino
Fernando Muraca
Fabio Domenico Palumbo
Jacques Rancière
Grazia Ripepi
Rosamaria Salvatore
Valentina Sirangelo
Giovambattista Vaccaro

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 3 - L'inconscio estetico
Giugno 2017

Rivista pubblicata dal
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 3 - L'inconscio estetico

Giugno 2017

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

Segreteria di Redazione

Francesco Maria Bassano, Adriano Bertollini, Yuri Di Liberto, Silvia Prearo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.

Indice

Editoriale

La contemporaneità tra inconscio estetico ed estetica dell'inconscio

Fabrizio Palombi.....p. 7

L'inconscio estetico

L'inconscient esthétique: une interview à Jacques Rancière

Fabrizio Palombi.....p. 18

“The Unconscious is structured as Yugoslavia”: appunti sulle intersezioni filosofiche, artistiche e politiche nella Slovenia pre-indipendente

Chiara Agagiù.....p. 28

Il corpo Unheimlich di Almodovar

Lucilla Albano.....p. 34

Tra la mano e il metallo. Freud, Benjamin e l'inconscio ottico

Daniela Angelucci.....p. 47

Il cinema parla la lingua del corpo

Chiara Mangiarotti.....p. 58

L'inconscio potere delle immagini digitali

Fernando Muraca.....p. 67

Risvolti inconsci. Arte e psicoanalisi nell'opera di Hermann Hesse

Grazia Ripepi.....p. 85

L'inconscio e lo sguardo nell'epoca della trasparenza

Rosamaria Salvatorep. 96

Mito e alchimia. Il gioco dello smeraldo di Ioan Petru Culianu

Valentina Sirangelo.....p. 106

Inconscio, arte e utopia. Da Marcuse a Baudrillard

Giovambattista Vaccaro.....p. 121

Inconsci

<i>Lacan et L'Anti-Œdipe, une tentative de rapprochement</i> Nicola Copetti.....	p. 140
<i>Kant et Eichmann, fascisme et bonne volonté de jouissance</i> Guy-Félix Duportail.....	p. 148
<i>La Cosa, le cose, gli oggetti.</i> <i>Riflessioni critiche intorno allo statuto freudiano di «das Ding»</i> Giulio Forleo.....	p. 165
<i>Anti-Oedipus and Lacan. The question about the Real</i> Giulia Guadagni.....	p. 179
<i>Edipo e gli insetti</i> Federico Leoni.....	p. 191
<i>La Alice di Deleuze: estetica dei simulacri e logica dei paradossi</i> Fabio Domenico Palumbo.....	p. 200

Recensioni

Rancière, J. (2001), <i>L'inconscio estetico</i> , tr. it., Mimesis, Milano-Udine 2016. Claudio D'Aurizio.....	p. 226
Ciaramelli, F. (2017), <i>Il dilemma di Antigone</i> , Giappichelli, Torino. Giulia Guadagni.....	p. 231
Žižek, S. (1997), <i>Che cos'è l'immaginario</i> , tr. it., il Saggiatore, Milano 2016. Caterina Marino	p. 236

Notizie biobibliografiche degli autori.....	p. 241
--	---------------

Editoriale

La contemporaneità tra inconscio estetico ed estetica dell'inconscio.

Nel 2001 Jacques Rancière dava alle stampe un volume intitolato *L'incoscient esthétique* presso la casa editrice parigina Galilée. Il testo, nato da due conferenze del filosofo francese, proponeva una lettura innovativa e radicale del concetto d'inconscio. La "scoperta" freudiana era ricondotta e compresa in relazione a un più lungo e generale processo di cambiamento intervenuto nella produzione artistica verso la fine del Settecento. L'inconscio psicoanalitico, in altre parole, sarebbe sorto grazie all'instaurazione di un «regime estetico di pensiero dell'arte», descritta come una vera e propria rivoluzione.

La nostra rivista, anche in occasione della recente pubblicazione della traduzione italiana del libro di Rancière, si propone di 'ripartire' dal suo titolo per indagare le diverse intersezioni che riguardano il concetto d'inconscio rispetto alla sfera dell'estetica.

Cominciamo dal constatare la problematicità d'entrambi i termini che costituiscono l'espressione "inconscio estetico"; l'affascinante ambiguità del primo è uno delle motivazioni che ci hanno indotto a fondare questa rivista. Su di esso ci siamo già soffermati nei precedenti editoriali e, dunque, cogliamo l'occasione per concentrarci soprattutto sul secondo.

Al di là delle facili etichette o divisioni disciplinari con cui solitamente viene ripartita la filosofia, la delimitazione dello stesso ambito di pertinenza dell'estetica è oggetto di discussione. Questa disciplina non è semplicemente riducibile alla sfera dell'arte; d'altro canto, sembra imprudente identificarla con il complesso delle ricerche filosofiche dedicate alla percezione richiamandosi alla sua etimologia greca. Si tratta d'una questione sulla quale già rifletteva, poco più di trent'anni fa, Emilio Garroni nel suo *Senso e paradosso*, rivendicando, nel sottotitolo, la connotazione dell'estetica come *filosofia non speciale* in grado d'interrogare il senso dell'esperienza in generale (cfr. Garroni, 1986; in merito vedi anche Velotti, 2014). In questo modo l'estetica si trasformava in una riflessione di carattere generale che incorpora alcuni aspetti dei vari ambiti disciplinari nei quali s'articola la filosofia.

Così, quando si parla di 'inconscio estetico' si deve sempre tenere conto delle modulazioni e delle combinazioni delle diverse accezioni dei due termini per considerare una serie di differenti ordini di problemi. In primo luogo, infatti, si può indagare quello che, nella magmatica ed eterogenea sfera d'interessi estetici, appare

riferibile all'ambito dei fenomeni non direttamente coscienti. Quest'ultimi sono slegati da un'accezione strettamente psicoanalitica e riguardano temi, problemi e questioni emersi anche in epoche precedenti alla scoperta freudiana o, comunque, anche indipendenti da essa.

Ovviamente, 'inconscio estetico' si può anche riferire, più canonicamente, a quel nutritissimo filone di studi e ricerche condotti sull'arte con strumenti e concetti specificatamente psicoanalitici. Seguendo l'esempio dello stesso Freud, sono stati numerosissimi gli autori che hanno intrapreso operazioni teoriche di questo tipo tra i quali ci limitiamo a menzionare, a titolo d'esempio, Marie Bonaparte, Ernst Kris, Ernst Gombrich ed Ernest Jones. L'arte è sembrata sin dagli esordi uno dei terreni d'indagine prediletti per la psicoanalisi, naturalmente dopo quello clinico.

La polivalenza dell'espressione emerge con forza nel testo di Rancière dove, da una parte, l'inconscio psicoanalitico è *già* intrinsecamente estetico, almeno in qualche modo e in una qualche misura, poiché connesso indissolubilmente a un regime di pensiero dell'arte. Dall'altra, 'inconscio estetico' si riferisce all'esistenza di un pensiero non cosciente che precede cronologicamente e, per così dire, genealogicamente, la psicoanalisi.

Alla luce di queste riflessioni abbiamo proposto alcuni quesiti all'autore nella cornice dell'intervista che, come di consueto, apre ogni numero della nostra rivista. Abbiamo dialogato con Rancière attraverso dieci domande che partono proprio dall'ancoraggio della psicoanalisi al regime di pensiero estetico. In primo luogo, ci siamo confrontati con l'attualità di questa posizione che, secondo il filosofo, riguarda le «condizioni di possibilità del modo d'interpretazione freudiano» *tout court*. Queste, a suo parere, sarebbero tutt'ora leggibili nella produzione artistica contemporanea.

Il tema dell'attualità richiama, almeno indirettamente, il significato politico e sociale del complesso della tradizione psicoanalitica, anche considerando la peculiarità del percorso di Rancière che vede, nella teoria politica, uno dei suoi poli di maggiore interesse.

Inoltre, abbiamo tentato di chiarire alcune scelte terminologiche de *L'inconscio estetico* che, a nostro avviso, sembrano riecheggiare la filosofia francese contemporanea e, particolarmente, la riflessione di Michel Foucault, Gilles Deleuze e Félix Guattari. Il regime estetico di pensiero dell'arte individuato da Rancière, infatti, costituisce un particolare ordine "rappresentativo" di raffigurazione che avrebbe organizzato la produzione artistica nella cultura occidentale durante l'età moderna. A questo riguardo, l'autore sostiene di non pensare a una "critica della rappresentazione psicoanalitica" simile a quella proposta da *L'Anti-Edipo*, caratteristica del clima culturale degli anni Settanta del secolo scorso, che ritiene, anzi, abbia contribuito a semplificare eccessivamente una serie d'istanze e tematiche. Il confronto con Rancière, infine, appare interessante per quanto concerne la varietà di

suggerimenti relative alla produzione estetica o all'interpretazione della produzione artistica, come il cinema, il surrealismo o la psicoanalisi, applicate all'arte.

I contributi presenti nella sezione tematica di questo numero riflettono la grande ricchezza di spunti e la varietà di approcci alla questione dell'inconscio estetico, prospettati dal libro e dall'intervista di Rancière.

Il primo di essi interroga il background culturale da cui nacque la *Scuola psicoanalitica di Lubiana*, cui appartengono alcuni celebri autori contemporanei come Slavoj Žižek, Mladen Dolar e Alenka Zupančič, la cui fama è dovuta soprattutto all'originale utilizzo dell'opera di Jacques Lacan come chiave di lettura, in una prospettiva critica, del sistema capitalistico contemporaneo. Chiara Agagiù, in *“The Unconscious is structured as Yugoslavia”: appunti sulle intersezioni filosofiche, artistiche e politiche nella Slovenia pre-indipendente*, prende le mosse da una mostra tenutasi nel 2014 a Lubiana sul movimento artistico della *Neue Slowenische Kunst*, per indagare alcuni fattori che hanno inciso sulla genesi delle teorie di questi autori. Quest'esperienza culturale può essere interpretata in modo ambivalente perché essa costituirebbe «per alcuni critici l'ultima avanguardia del Novecento», mentre da altri, sarebbe considerata come una sorta di «retroguardia» a causa della sua «costante rilettura e reinterpretazione dei simboli del passato totalitario». La *Nuova Arte Slovena*, in entrambi i casi, renderebbe possibile una lettura retrospettiva della recente storia della cultura e della contro-cultura slovena e dei suoi influssi su quelle europee.

A questo fanno seguito articoli che, a partire da punti di vista differenti, offrono un'articolata e ricca panoramica delle interazioni esistenti tra le tecniche di realizzazione artistica della contemporaneità (fotografia, cinema, strumenti digitali) ed elementi appartenenti alla sfera dell'inconscio.

Ne *Il corpo unheimlich di Almodóvar*, Lucilla Albano propone un'esplorazione degli elementi che, nel cinema del regista spagnolo, segnalano la presenza di un corpo vissuto come “perturbante”. Grazie a questo celebre termine del lessico freudiano (cfr. Freud 1919) diviene possibile comprendere alcuni fra gli “effetti” e gli affetti più intensi che le pellicole di Almodóvar suscitano nello spettatore. Tuttavia, l'indicazione del momento d'insorgenza dell'elemento perturbante non si riduce a una semplice operazione di ricognizione. L'autrice ritiene che il perturbante non sia direttamente segnalabile o esprimibile; bisogna, piuttosto, ricomprenderne la genesi a partire da ciò che, invece, è apparentemente familiare: «è sempre l'uno a trasfigurarsi nell'altro, è sempre ciò che un tempo era intimo e familiare che non lo è più, che non appare più tale». Il contributo si conclude proponendo di leggere il «desiderio inconscio», celato dietro l'*unheimlich* di Almodóvar, come una «pulsione di impossessamento che ha per meta il dominio dell'altro con la forza, insieme al suo contrario, [...] vale a dire la paura dell'Altro».

L'intervista di Ranci re fa anche riferimento a una metafora con la quale Walter Benjamin descrive i "passages" parigini paragonandoli ai "labirinti dell'inconscio". Il disorientamento, determinato da una simile architettura, sembra evocare altre interpretazioni in senso percettologico ed emotivo caratteristiche della lettura benjaminiana dei testi psicoanalitici (Cfr. Palombi, 2007). Questi originali spunti di riflessione del filosofo tedesco sono ripresi ed esaminati, da diverse prospettive, in due contributi proposti in questo numero della nostra rivista.

Daniela Angelucci, nell'articolo intitolato *Tra la mano e il metallo. Freud, Benjamin e l'inconscio ottico*, sviluppa alcuni temi e concetti benjaminiani mostrando la loro grande incidenza sul campo della filmologia. La peculiare interpretazione ottica dell'inconscio, proposta da Benjamin, riflette sulla fotografia e il cinema ovvero sui due *media* che, a suo parere, rappresentano la cifra dell'esperienza nel mondo contemporaneo. Le sue interpretazioni di questi strumenti, che hanno trasformato la nostra quotidianit  e il nostro modo di pensare, sognare e immaginare, ha conosciuto una grande fortuna nel secolo scorso (cfr. Benjamin, 1931 e 1936). Angelucci si muove, cos , lungo un crinale che riprende le riflessioni del filosofo tedesco per intersecarle con alcuni luoghi dell'opera di Freud, con altri proposti nel *Seminario XI* di Lacan (1964) e con le considerazioni esposte da Octave Mannoni in un celebre saggio intitolato *Si lo so, ma comunque...* (cfr. Mannoni, 1969).

Uno degli esiti pi  interessanti, cui approda il contributo di Angelucci,   l'individuazione di una peculiare forma d'animismo che riguarda non solo l'arte, ma anche, in un senso pi  generale, la vita e l'esperienza contemporanee. Con il termine animismo, infatti, l'autrice intende indicare una "rivoluzione" percettiva e coscienziale, prodotta tanto dal cinema quanto dalla psicoanalisi, per la quale «il mondo trasformato dall'obiettivo [...] appare [...] pi  carico di significato, i luoghi pi  banali divengono massimamente significativi, i dettagli di oggetti - abbandonati usualmente alla semplice considerazione del loro utilizzo - diventano ora rivelatori, rilevanti, *sintomatici*».

L'inconscio ottico di Benjamin   il punto di partenza anche dell'analisi che Chiara Mangiarotti condensa ne *Il cinema parla la lingua del corpo*.   in particolare una pellicola, ovvero *Il giovane favoloso* (2014) per la regia di Mario Martone, a fungere da occasione esemplare per la sua esplorazione dei legami che intercorrono tra inconscio e arte. Incrociando alcune formulazioni proposte da Lacan nel seminario XXIII intitolato *Il sinthomo* (Lacan, 1975-1976), sequenze e frammenti dalla pellicola di Martone e appunti relativi alla poetica di Leopardi (la cui vita   il soggetto del film in questione), Mangiarotti tematizza il problema della mancanza in relazione al concetto psicoanalitico di corpo.

Le vicende biografiche del poeta, nella trasposizione cinematografica di Martone, sarebbero particolarmente adatte a comprendere «la teoria di Lacan del rapporto tra

il corpo e l'inconscio». Un esempio sarebbe fornito dall'incidenza della parola materna sulla vita di Leopardi: per quest'ultimo, infatti, «il marchio primario e indelebile è stato quello materno, una parola mortificante di cui il suo corpo porterà per sempre le stimmate».

Il regista Fernando Muraca esamina, invece, gli effetti degli strumenti digitali, onnipresenti nella nostra quotidianità, sul nostro inconscio. Già il titolo, *L'inconscio potere delle immagini digitali*, è rivelatore della doppia vena che anima le argomentazioni di Muraca. Il saggio, infatti, è tanto un'indagine quanto un appassionato appello per una presa di coscienza articolato da alcune precise domande: «Da cosa è costituito il mondo percettivo in cui siamo immersi? Come sta cambiando il nostro immaginario e la cultura che ci circonda a causa delle immagini digitali? Come tutto questo agisce a livello inconscio su di noi?».

L'aggettivo 'inconscio' contenuto nel titolo può, dunque, essere letto in una duplice accezione, alla quale i nostri lettori sono ormai avvezzi, e che l'autore ripropone attraverso una sofisticata analisi dei media contemporanei. Da una parte, non siamo consapevoli di questo potere in quanto quasi nessun consumatore o utilizzatore si pone il problema dell'influsso dei media digitali «sulla conoscenza e sul modo di percepire la realtà che ci circonda». Dall'altra, questo potere è tale proprio perché agisce sull'inconscio.

Il testo di Grazia Ripepi, *Risvolti inconsci. Arte e psicoanalisi nell'opera di Hermann Hesse*, è una ricognizione di alcuni temi psicoanalitici che presta particolare attenzione al loro significato nei testi dello scrittore svizzero. Quest'indagine prende spunto dall'incontro tra Hesse e lo psicoanalista Josef Lang, allievo di Carl Gustav Jung, avvenuto durante la Prima Guerra Mondiale, che l'autrice considera come uno snodo importante per comprendere la successiva produzione dello scrittore.

Nel 1919, infatti, Hesse diede alle stampe il romanzo *Demian*, «il quale risente pienamente della sua adesione alle teorie psicoanalitiche» tanto da essere decisamente apprezzato dallo stesso Jung. Così, attraverso una presentazione di alcune importanti lettere del carteggio tra Hesse e Jung, l'autrice arriva a enucleare uno dei maggiori motivi d'interesse per questa disciplina, ovvero la funzione "psicoanalitica" dell'arte. Sarebbero stati gli artisti, prima di Freud, a scrutare «l'animo umano nel tentativo di conoscerlo e di sollevarlo dall'angoscia e dall'abisso».

Rosamaria Salvatore, ne *L'Inconscio e lo sguardo nell'epoca della trasparenza*, si cimenta con un tema delicato, che chiama in causa la capacità delle opere d'arte di fungere da testimoni d'eccezione dei cambiamenti interni alla società. Partendo da una tesi proposta recentemente da diversi autori, tra cui il filosofo sudcoreano Byung-Chul Han (cfr. Han, 2012), l'autrice investiga gli elementi che rivelano una trasformazione in seno alla nostra cultura nel senso d'una crescente messa in trasparenza dell'individuo contemporaneo, del suo vissuto e del suo pensiero. Tale

fenomeno, secondo Salvatore, appare come «la declinazione opposta dell'inconscio [...] All'opacità di quell'Io "straniero a casa propria" di Freud, a quel "plus di godere" tanto caro a Lacan, è antitetico l'imperativo categorico volto all'illusoria aspirazione a vedere tutto, senza scarti, senza sbavature, senza ombre, senza impurità».

Anche in questo testo il cinema occupa una posizione privilegiata: il riferimento a diverse pellicole, accostato alle note riflessioni di Michel Foucault sul panoptismo (cfr. Foucault, 1975), permette all'autrice di delineare un'opposizione sempre crescente tra ciò che Lacan ha chiamato lo *sguardo* e l'ideologia di una «visibilità generalizzata» oggi imperante.

La letteratura e l'opera di Jung ritornano, invece, nel saggio di Valentina Sirangelo, *Mito e alchimia. Il gioco dello smeraldo di Ioan Petru Culianu*. L'autrice si misura con un racconto breve (cfr. Culianu, 1986) dello scrittore rumeno, considerato come «l'erede spirituale» dell'antropologo Mircea Eliade, per valutarne l'influenza junghiana. Sirangelo mostra come «al di sotto del suo velo di narrazione fantastica, *Il gioco dello smeraldo* cela un Mito dell'alchimia rinnovato».

L'attenta ricostruzione degli elementi archetipici o alchemici, contenuti nel racconto, viene presentata in contrappunto con le teorie di Eliade e dello psicoanalista svizzero. La proposta di lettura sullo sfondo richiama il tema del sacro e del divino poiché, secondo l'autrice «non desta nessuno stupore che, verso la fine del secolo senza dèi *par excellence*, quelle stesse forme archetipiche, che un tempo trovarono piena espressione nel Mito alchemico, riemergano [...] e si manifestino [...] nell'opera letteraria di un cultore del Sacro quale è Culianu».

Chiude la sezione tematica il contributo intitolato *Inconscio, arte e utopia. Da Marcuse a Baudrillard* di Giovambattista Vaccaro. La forte venatura critica e politica di queste pagine emerge passando attraverso alcune fra le tappe fondamentali della riflessione novecentesca su arte e psicoanalisi, come dimostrano *Eros e Civiltà* di Hebert Marcuse, *L'Anti-Edipo* di Gilles Deleuze e Félix Guattari e i lavori di Jean Baudrillard (cfr. Marcuse, 1964; Deleuze, Guattari, 1972; Baudrillard, 1973, 1976, 1983). Questi testi sono presentanti come strumenti teorici utili per «fornire alla critica dell'ordine costituito nuovi e ulteriori strumenti» e, soprattutto, per «aprire nuove prospettive e possibilità di un [suo] superamento».

Le conclusioni di Vaccaro ribadiscono la necessità di riconoscere e affermare la carica utopica e rivoluzionaria di cui sono portatrici le opere d'arte. Secondo l'autore, infatti, al di là dell'accezione che diamo al termine inconscio l'arte appare come un baluardo della libertà poiché «mantiene il compito di difendere la libertà del

desiderio e di affermarla contro una realtà, e un principio di realtà [...] per fare di questa affermazione un progetto per una vita intesa come libero espletarsi del desiderio».

Il Direttore
Fabrizio Palombi

Bibliografia

- Baudrillard, J. (1973), *Lo specchio della produzione*, tr. it., Multhipla, Milano 1979.
- Id. (1976), *Lo scambio simbolico e la morte*, tr. it. Feltrinelli, Milano 1979.
- Id. (1983), *Le strategie fatali*, tr. it., SE, Milano 2007.
- Benjamin, W. (1931), *Breve storia della fotografia*, tr. it., in Id. (2002), pp. 476-491.
- Id. (1936), *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, tr. it., Einaudi, Torino 2000.
- Id. (2002), *Opere complete di Walter Benjamin*, vol. 4, Einaudi, Torino.
- Culianu, I. P. (1986), *La collezione di smeraldi. Racconti*, tr. it., Jaca Book, Milano 1989.
- Deleuze, G., Guattari, F. (1972), *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, tr. it., Einaudi, Torino 1975.
- Foucault, M. (1975), *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, tr. it., Einaudi, Torino 1976.
- Freud, S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. 3.
- Id. (1919), *Il perturbante*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. 9.
- Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.
- Garroni, E. (1986), *Senso e paradosso. L'estetica, filosofia non speciale*, Laterza, Roma-Bari.
- Han, B.-C. (2012), *La società della trasparenza*, tr. it., Nottetempo, Roma 2014.
- Hesse, H. (1919), *Demian*, tr. it., Mondadori, Milano 2007.
- Lacan, J. (1964), *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi 1964*, tr. it., Einaudi, Torino 2003.
- Id. (1975-1976), *Il seminario. Libro XXIII. Il sinthomo 1975-1976*, tr. it., Astrolabio, Roma 2006.
- Mannoni, O. (1969), *La funzione dell'immaginario. Letteratura e psicanalisi*, tr. it., Laterza, Bari 1972.
- Marcuse, H. (1955), *Eros e civiltà*, tr. it., Einaudi, Torino 1964.

Palombi, F. (2007), *L'inconscio ottico. Note psicoanalitiche a margine di Benjamin*, in *Il cannocchiale*, n. 1, pp. 111-127.